

ATTI
DELLA
REALE ACCADEMIA

ECONOMICO-AGRARIA

DEI GEORGOFILI DI FIRENZE

Quarta Serie
VOLUME SECONDO

IN FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
alla Galileiana

—
1872

Della utilità di una moneta comune nei diversi Stati europei, e delle difficoltà che frappongono ad attuarla. Memoria letta dal socio ordinario cav. BARTOLOMEO CINI, nell'Adunanza della Sezione di Economia del dì 3 marzo 1872.

L'utilità di una moneta comune a diversi Stati che hanno fra loro continue relazioni di affari e movimento di persone, è di per sè stessa tanto evidente, che mi parrebbe invero opera vana il diffondersi a dimostrarla. La facilità e brevità dei calcoli, il che si risolve in risparmio di tempo e lavoro, e perciò in aumento di ricchezza; la semplicità dei ragguagli che agevola e rende meno costosi i cambi; il minor bisogno di trasporto di metallo coniato da un paese all'altro; le agevolezze che ci troverebbero i viaggiatori; questi vantaggi e molti altri, avrebbero dovuto da lungo tempo fare avvertiti popoli e principi, della convenienza di accordarsi in una sola moneta, almeno coi più vicini. Invece egli è strano a vedersi, con quanta cura città e regni siensi studiati di avere una moneta, propria diversa da quella di tutti gli altri. Si troveranno città che si univano in stretta alleanza, che adottavano anche le medesime leggi, ma non ne ho mai trovate alcune che adottassero la medesima moneta. Da un lato la vanità e l'emulazione; dall'altro l'ignoranza della vera natura della moneta, per cui credendo che ricevesse il suo valore dal decreto del Principe era grande onore e fortuna avere il privilegio di coniarla, e poterla secondo il bisogno alterare, contribuirono a far nascere in

Europa un vero caos di metallo coniato, del quale può avere soltanto una debole idea chi percorra un gabinetto di numismatica. Per ritrovarcisi occorre una scienza apposta; la quale, se è valido aiuto agli studi storici, serve anche a mostrare quanto lentamente arrivino gli uomini a conoscere i loro veri interessi. Cadute le repubbliche del medio evo, e formati i grandi Stati europei, i principi che pure tanto osarono, parve che non osassero toccare le monete; fossero pregiudizi, od arte di lasciare ai popoli tra le cose vecchie quelle che non si opponevano all'uso della autorità sovrana, fatto è, che si son veduti fino quasi ai nostri giorni, Stati retti da principi assoluti e con legge uniforme, mantenere in diverse provincie, diversi pesi, misure, e monete. Sul finire del secolo scorso e nella prima metà del presente, è ben vero che si fece un passo verso il meglio, e si tolsero in gran parte tali diversità tra provincia e provincia di un solo Stato; ma ciò adesso non basta più. Adesso che le comunicazioni fra paesi lontani sono più facili e più frequenti di quel che non lo fossero una volta tra città vicine, bisogna che sieno tolte fra Stato e Stato (1). E questa sarebbe opera degna del secolo in cui viviamo, e nel quale tutte le novità, per cui andrà singolare nella storia, hanno per carattere principale, quello di togliere o diminuire ogni sorta di ostacoli (nel che sta il vero progresso) alle pronte ed agevoli relazioni sociali.

L'idea di questo gran progresso balenò fino dal 1582 alla mente di Gaspero Scaruffi da Reggio,

(1) Si hanno sempre in circolazione in Europa 93 diverse monete d'oro, e 135 d'argento. - *Journal des Economistes*, 1869, tomò XIII, pag. 259.

che per rimediare alla grandissima confusione delle monete propose di fare una moneta *unica ed universale di oro ed argento puri*, la quale si poteva per conseguenza contrattare a peso di metallo anche non coniato purchè puro, e si sarebbe facilmente ragguagliata con le altre monete esistenti, una volta conosciuto il loro titolo e peso. Questa proposta dello Scaruffi, appena avvertita dai contemporanei, passò come un sogno di utopista (1).

Due secoli più tardi l'Assemblea costituente di Francia, con largo e nobile concetto deliberò di stabilire un sistema di pesi e misure e monete, che avesse per base una nuova unità naturale (come fu detto) di misura; la quale, determinata dalla scienza, indipendentemente da qualunque altra misura esistente, potesse venire adottata da tutte le nazioni, senza offendere le abitudini o l'amor proprio di una piuttosto che d'un'altra; invitò il governo inglese ed altri ad unirsi a lei per le operazioni che si dovevano fare; ma fossero gli avvenimenti politici od altro, rimase sola. Ed allora fu che con l'opera dei più dotti matematici viventi, venne stabilito per base del sistema il metro, uguale alla dieci milionesima parte del quarto del meridiano terrestre, misura (giova il ripeterlo) che non aveva nulla di comune nè con le antiche francesi, nè con quelle di altri paesi.

(1) Huygens nel 1673, Condamine nel 1742, Sir James Steuart nel 1780 ed altri dopo questi, avevano proposto un sistema uniforme di pesi e misure, la cui unità aveva per base la lunghezza del pendolo, ma non si occuparono delle monete. La iscrizione posta da Condamine sotto la misura del pendolo dei secondi a Quito nel Collegio dei Gesuiti, termina con queste parole: « *Mensurae naturalis exemplar, utinam et universalis* ».

E qui, prima di andare innanzi col mio discorso, voglio avvertire, che parlando di una moneta comune a tutti li Stati europei, intenderò sempre di una moneta decimale che faccia parte del sistema metrico, come ne fa il franco primitivo d'argento. Questo sistema è congegnato così saggiamente e con tanta armonia fra le misure, i pesi e le monete, che ogni altro sistema esistente rimane in suo confronto imperfettissimo, e difficilmente potrebbe immaginarsene uno migliore. L'aver dedotta dalla lunghezza del meridiano terrestre l'unità di misura su cui il sistema è stabilito, può avere un'importanza scientifica, ma ciò che veramente ne forma il pregio per la pratica è l'aver da quella sola unità dedotte misure di volumi, pesi e monete, legate con essa in rapporti semplici, e comode per l'uso ordinario. Così le obiezioni che si sono fatte all'introduzione del sistema metrico, perchè posteriori misure e calcoli hanno mostrato che il metro, forse non ha un rapporto esattissimo col meridiano terrestre, o che lo ha più esatto il pollice inglese con l'asse della terra, mi sono parse ridicole: è naturale che quanto più si perfezionano li strumenti, si scopra qualche piccolo errore nelle operazioni fatte precedentemente, e i nostri posteri probabilmente ne troveranno pure in ciò che facciamo adesso. Ma è pur certo che, se per caso improbabile fosse distrutto il metro tipo che esiste a Parigi, e che servi di base al sistema, non si ricorrerebbe, per rifarlo, a misurar nuovamente un arco del meridiano terrestre, ma se ne farebbe senza difficoltà uno nuovo col confronto dei metri qua e là esistenti. Tali obiezioni, che spesso sotto un velo scientifico nascondono antipatie nazionali,

non impediscono che il sistema metrico si infiltri adagio adagio anche là dove non è adottato legalmente; di già le misure lineari, che sono sempre le prime e più facili a mutarsi, sono divenute comuni agl'ingegneri e manifattori di moltissimi paesi; ed io confido che un giorno tutta Europa avrà accettato l'intero sistema, il quale recherà vantaggi simili, ma più estesi, di quelli che rese un giorno l'introduzione delle cifre arabe nella numerazione. Una moneta dunque che debba esser comune a tutti li Stati d'Europa, conviene che faccia parte del sistema metrico.

Non è che non potesse stabilirsene un'altra, da quel sistema affatto indipendente, ma qualunque si fosse, non potrebbe mai presentare li stessi vantaggi; perchè, se nuova e diversa da tutte le monete esistenti, non vi sarebbe ragione per preferirla ad una decimale in armonia col sistema metrico; e se fosse invece la moneta vecchia di uno Stato qualunque in cui quel sistema non è adottato, sarebbe anche più difficile farla accettare là dove esso è in vigore.

Alcuni hanno proposto, come un avviamento all'unificazione monetaria, di introdurre intanto la divisione decimale, dove non esiste, nella propria moneta; ma ciò poco gioverebbe. Certamente la divisione decimale reca grandissimo vantaggio per i calcoli, piccoli o grandi che sieno, nelle contrattazioni interne; ma poco o nissuno ne apporta alle relazioni internazionali quando le monete sono differenti. Altri hanno proposto (e lo noto perchè specialmente in Inghilterra ha servito ad eccitare l'opinione pubblica contro il sistema metrico) di stabilire la divisione duodecimale, almeno per le

frazioni dell'unità monetaria; il maggior numero di divisori interi che ha il 12 in confronto del 10 (cioè 4 invece di 2), pare che porti seco una maggior facilità di calcolo nelle minute contrattazioni, e nelle piccole somme; e veramente non si saprebbe spiegare in altro modo la prevalenza di questo sistema di dividere per 12, che si osserva in molti popoli, tanto per i pesi e misure, che per le monete. Non voglio negare che tale proprietà del numero 12, se avessimo un'aritmetica duodecimale, sarebbe utilissima; ma poichè abbiamo oramai un sistema di numerazione decimale, ed impariamo un'aritmetica fondata sopra di esso, perchè dovremmo anche imparare (ed è quello che fanno presentemente coloro che adoprano le lire, soldi e denari) una specie di aritmetica duodecimale per farne i conteggi, mentre con la moneta decimale basta la comune aritmetica dei numeri intieri senz'altro?

Tutto questo è così evidente che, fuori di coloro i quali sono stati guidati da spirito di parte, o da malinteso amore del proprio paese, ognuno ha convenuto che il sistema metrico di pesi, misure e monete è quello, che dovrebbe con grandissima utilità generale adottarsi da tutti li Stati d'Europa.

Questa opinione è stata da 20 anni in poi argomento di discussione nelle società e nei Parlamenti, ha incontrato il favore di uomini di scienza ed uomini di governo, ha formato oggetto di infinite pubblicazioni, si è cercato in molti modi di renderla popolare, e malgrado tutto ciò, il progresso nello stabilire una moneta internazionale in Europa è stato assai piccolo. Donde nasce tanta

difficoltà nell'adottare un partito che gioverebbe a tutti?

Non bisogna nascondersi che veramente esistono difficoltà importanti per giungere a stabilire una moneta unica per molti Stati. Sono esse di due qualità; le prime, e sono le meno gravi, la moneta nuova le ha comuni con i nuovi pesi e misure; le seconde, e sono le più gravi, sono ad essa speciali.

La prima difficoltà è quella che si trova sempre nell'introdurre nuovi usi intorno agli atti più comuni della vita; la renitenza, cioè, a cambiare abitudini più o meno lunghe, in quell'infinito numero di calcoli che si fanno ad ogni momento. La mente è costretta a fare ogni volta un confronto tra la misura nuova e la vecchia, per rendersi esatto conto del suo valore. Ciò costituisce una difficoltà per la adozione di nuovi pesi e misure, come di nuove monete. A prima giunta pare dessa poco meno che insuperabile; ma il sistema decimale è così semplice, è in realtà così bene conosciuto e praticato, senza che si avverta, anche da coloro che hanno conteggiato tutta la loro vita in 20.^{mi} e 12.^{mi}, che ben presto si accorgono della maggior facilità di calcolo che presenta, e si abituano ad adoprarlo senza aver continuo bisogno di raffrontarlo con l'antico. Ciò riman dimostrato, meglio che da qualunque ragionamento, dall'esempio nostro d'Italia, dove in pochi anni è il sistema metrico divenuto poco meno comune di quel che lo sia nella medesima Francia.

Le difficoltà più gravi sono quelle speciali alla moneta. Nei pesi e misure, la materia con la quale vengono essi determinati è indifferente; che un

metro sia di platino, o di bronzo, o di legno, che un litro sia di rame o di vetro, saranno sempre un metro e un litro; ed ogni Stato, se così gli piace, potrà adoperare i suoi metri ed i suoi litri di quelle materie, che per ragioni locali crederà più convenienti; basta che la lunghezza dell'uno e la capacità dell'altro sieno uguali al tipo. Ma per la moneta la cosa è molto diversa; oltre al peso e la misura bisogna che anche la materia sia la stessa, cioè, sia dovunque dello stesso metallo; e perchè il metallo delle monete non è puro, e la diversa quantità della lega costituisce come un diverso metallo, bisogna che contenga la medesima lega, o come suol dirsi abbia lo stesso titolo. Nè ciò basta; vi è sempre la questione (che per noi non lo è) se per la moneta debba aversi un sol tipo o due, cioè se argento ed oro insieme, o se uno soltanto di essi, e quale. Senza mettersi d'accordo su questi punti, intorno ai quali differiscono molto le opinioni, è impossibile avere una sola moneta uniforme in diversi Stati. Prima dunque bisogna che si accordino nello stabilire la unicità del tipo, e dipoi il metallo, ed il titolo, ed il peso. E per arrivare ad un tal risultato, occorre che si tengano a guida i buoni principii economici, e nel tempo stesso si lascino da parte gli antichi pregiudizi, e le antipatie politiche o nazionali.

Io son persuaso che verrà un giorno, in cui sembrerà tanto strano, che si sia voluto determinare per legge un rapporto di valore fisso tra l'oro e l'argento, quanto oggi sembra strano che si sia voluto determinare per legge il prezzo del grano o del vino. Fino a che l'opinione comune era, che la moneta ricevesse il suo valore dalla volontà del

principe, il quale poteva alterarne la materia a suo piacimento, era naturale che si credesse aver egli autorità anche per ordinare che l'oro valesse tante volte l'argento. Ma dopo che ognuno si è fatto persuaso, che il valore della moneta dipende, come quello di ogni altra merce, dalla materia con cui è fatta, non è concepibile come, senza curare se una delle due materie diviene più o meno abbondante, più o meno offerta, insomma più o meno cara o vile, si voglia assegnarle un valore assoluto legale rispetto all'altra, stabilire cioè fra loro un rapporto immutabile. Pure, a sostenere questo antico errore, si sono posti innanzi tali sofismi, che non mancano tuttora chiari economisti che lo difendono, e molti Stati che lo mantengono nel loro sistema monetario.

La scienza avvisava che tenendo due metalli per tipo monetario, il giorno in cui uno di essi diveniva nel commercio meno caro, faceva sparire l'altro, e la esperienza lo ha costantemente confermato. Ciò nonostante la Francia, che pure per la legge con cui venne stabilito il sistema metrico aveva un tipo unico, cioè il franco d'argento, si lasciò condurre a poco per volta a considerare come tipo anche l'oro, assegnando il valore legale fisso di 20 franchi al Napoleone (1). Quindi avvenne che ribassato il prezzo dell'oro, dopo le scoperte dei depositi auriferi della California e dell'Australia, la moneta d'argento andò successivamente a sparire. Il Piemonte aveva seguito la Francia, e quando

(1) Il pezzo da 20 franchi era, è vero, stato dichiarato moneta con quel valore dalla legge dell'anno XI, ma solo come corrispondente in quel momento a 20 unità, o franchi d'argento nella proporzione con l'oro di 15 e mezzo a 1.

nel 1862 il nostro governo propose di applicare il medesimo sistema al resto d'Italia, estendendo il corso legale dell'oro anche a quelle provincie che avevano l'unico tipo d'argento, le osservazioni fatte alla Camera sui danni del doppio tipo, ottennero gli epigrammi del ministro e l'attenzione di pochi (1). La conseguenza fu che l'argento, il quale fino allora costituiva il tipo unico in Toscana ed a Napoli, andò rapidamente dileguandosi; gl'inconvenienti che ne sentiva il commercio condussero nel 1865 ad una convenzione monetaria tra la Francia, l'Italia, la Svizzera ed il Belgio, con la quale, per impedire l'esportazione della moneta divisionaria d'argento, si abbassò il titolo dei pezzi di un franco e di 2, da 9 decimi di fino ad $\frac{835}{1000}$; si abbassò, cioè, il titolo di quella moneta che col nome di *Franco* era stata nel sistema metrico posta come unità monetaria, in rapporto esatto coi pesi e misure. Così adesso nei quattro Stati sopraindicati, fra i quali fu stretto il trattato del 1865, ed ai quali han poi dichiarato di volersi unire anche Spagna e Grecia, si ha questo bel risultato: che legalmente si è adottato il sistema metrico, che legalmente si ha per base della moneta il *Franco*, che dovrebbe essere una unità ben definita, cioè veramente *una*; ed invece il franco è, secondo le occasioni; o una moneta di 5 grammi di argento con $\frac{835}{1000}$ di fino, come quelli conati in virtù del trattato suddetto; o la quinta parte di una moneta (pezzo di 5 franchi) di 25 grammi d'argento con $\frac{900}{1000}$ di fino, che sarebbe la vera

(1) L'errore fu ribadito con la legge italiana del 24 agosto 1862, la quale nel caso che sieno conati dei pezzi da 5 franchi d'argento a nove decimi di fino, dichiara che dovranno aver corso legale come cinque ventesimi di Napoleone.

unità monetaria del sistema metrico; o la ventesima parte di una moneta (pezzo da 20 franchi) di grammi 6, 452 d'oro con $\frac{9}{10}$ di fino, che pel suo prezzo mercantile non corrisponde ad alcuno degli altri due.

Questo franco, uno e trino, non è il minore dei molti inconvenienti che trae seco il doppio tipo. Sarebbe lungo e curioso il descrivere gli artifici e combinazioni, con le quali si è cercato di ripararvi, ed impedire che quello fra i due metalli di cui cresce il valore sparisca, con profitto solamente di coloro che negoziano in monete. Ma da questi inconvenienti, checchè si faccia, non sono liberi che i paesi, i quali hanno un solo tipo, come l'Inghilterra, e che certamente non tornerebbero indietro per accettarne due, come abbiamo fatto noi. Ora egli è chiaro, che non si può parlare di una moneta comune a molti Stati, se prima non convengono su questo punto capitale.

Io sono persuaso che quando la questione venisse discussa seriamente, e senza preoccupazioni politiche od anche scientifiche, si giungerebbe da tutti alla conclusione di stabilire un tipo solo per la moneta. Verrebbe allora l'altra questione, se dovesse esser l'oro o l'argento. Stanno in favore dell'argento l'essere desso veramente l'unità monetaria fissata nel sistema metrico, l'uso antico in vari paesi che l'hanno tuttora, la possibilità di coniare la moneta unitaria in una massa non tanto piccola (come il franco di 5 grammi), e secondo alcuni la maggiore stabilità del suo valore, che sembra meno variabile dell'oro perchè la produzione delle miniere è più uniforme. Stanno per l'oro, la maggiore agevolezza nel maneggiare somme gros-

se, la cresciuta ricchezza ed i cresciuti prezzi che richiedono appunto il maneggio di più denaro, e l'uso di già diffuso in quasi tutta Europa di servirsene, sia dove è tipo legale come in Inghilterra, sia dove è rimasto quasi solo, perchè l'argento ne è stato cacciato dal sistema del doppio tipo. È probabile pertanto che tutti li Stati europei si deciderebbero per l'oro.

Convenuti sul tipo unico e sul metallo, dovrebbero pure andar d'accordo sul titolo, cioè sulla quantità di lega da unirsi al metallo puro. Ma intorno a questo è probabile che non si troverebbero difficoltà. Il titolo di $\frac{9}{10}$ di fino, che è il più comodo pel calcolo, e che è molto vicino a quella porzione che dà alla moneta la maggior durezza possibile (1), è ormai accettato in molti paesi; e quelli stessi che hanno moneta di un titolo diverso si mostrano disposti ad adottarlo.

Le difficoltà che si oppongono a mettere d'accordo i diversi Stati europei per creare una moneta uniforme e che ho accennato fin qui, debbono forse far disperare che si giunga ad istituirli? Io non lo credo; l'utilità è così evidente, e l'idea è così semplice, che non può a meno di trarre a sé la pubblica opinione, la quale forzerà i governi ad occuparsene seriamente, e studiare i modi di giungere ad una soluzione pratica. La pubblica opinione è necessario che in questo caso sia favorevole, anche più che in molti altri cambiamenti, perchè è il pubblico nel senso più lato, che deve subito dare la mano all'esecuzione del mutamento. Giova per-

(1) Secondo le esperienze di Cavendish il titolo con cui si ottiene la maggior durezza è quello di undici dodicesimi.

ciò che il pubblico sia con scritti e letture bene istruito dei vantaggi che recherà una moneta comune con altri popoli, e della utilità che questa sia una moneta decimale in armonia col sistema metrico.

Per diffondere con tutti i mezzi possibili tali idee si formò, dopo la Esposizione Internazionale di Parigi del 1855, l'*Associazione Internazionale per la diffusione del sistema metrico*. Sebbene avesse soci non solo in tutte le parti d'Europa, ma anche in America, essa era principalmente inglese: e proseguì il suo scopo con l'energia e la perseveranza inglese. E pubblicò una quantità di opuscoli in cui venne discussa la questione sotto ogni suo aspetto, e ne venne chiarita ogni parte, e resa evidente anche per le persone meno istruite la utilità di adottare universalmente il sistema metrico. Intanto il Parlamento inglese ordinò un'inchiesta, nella quale i più competenti uomini di scienza e di affari vennero chiamati a rispondere ad una serie di interrogazioni, preparate con molta accortezza da lord Overstone avversario del sistema metrico; e le risposte conclusero invece tutte in favore di esso sistema (1). L'Associazione Internazionale continuava la sua opera convocando ogni anno delle pubbliche riunioni in diverse città d'Europa; ed alla sua attività è dovuto in gran parte, che l'attenzione di molti si sia rivolta a questo argomento, e soprattutto che in Inghilterra si sia formato un partito decisamente favorevole al sistema metrico. Gli economisti francesi aiutavano

(1) Answers to the questions communicated by Lord Overstone to the Decimal Coinage Commissioners.

Sono notabili le risposte di sir J. F. N. Herschel, del Professore Morgan, dell'Astronomo Airy ed altri.

con i loro scritti questo movimento, e stimolavano il governo a porsi alla testa di una gran riforma monetaria. Ma non ne risultò altro che la convenzione del 23 dicembre 1865 che ho accennata di sopra, e che fu stipulata fra la Francia, il Belgio, l'Italia e la Svizzera. Con quella s'intese di porre le basi di una legislazione monetaria, che potrebbe estendersi uniforme per tutta Europa; e si lasciò a quest'oggetto la facoltà di accedervi a chi volesse. Ne profittarono, con delle riserve, la Svezia, la Spagna, il Portogallo e la Grecia (1). Ma le grandi nazioni, Inghilterra, Germania e Russia non vollero saperne. E non a torto; perchè come notai, la convenzione non faceva che ribassare il titolo degli spezzati d'argento, lasciava un doppio tipo, un'unità monetaria incerta, e non si occupava d'altro che di estendere il corso della moneta d'oro francese.

Avvicinandosi l'Esposizione Internazionale di Parigi del 1867, il Governo dell'Imperatore credè opportuno di invitare tutti li Stati a nominare dei Rappresentanti che si riunissero per una conferenza monetaria, e discutessero le basi di un sistema uniforme. La conferenza ebbe luogo sotto la presidenza del principe Napoleone, e le conclusioni, che prese quasi ad unanimità furono queste: di rigettare il doppio tipo, adottare per tipo unico l'oro, coniare una nuova moneta di 25 franchi, e lasciare intanto i 5 franchi d'argento quasi come moneta divisionaria, limitandone la somma a 100 franchi in ogni pagamento. Questa conferenza fece un gran passo col rigettare assolutamente il doppio tipo (che

(1) Vi fu chi fantasticò che la moneta in quella convenzione adottata dovesse dirsi la moneta delle razze latine.

in Francia è tanto caro), ma del resto non ebbe altra cura, come dice uno dei suoi più distinti membri (1), *che stabilire dei ponti fra il sistema francese e gli altri*. Il principale di tali ponti fu la nuova moneta di 25 franchi, con la quale s'intese di tirare a sè l'Inghilterra, la cui lira sterlina, o sovrana d'oro, ha un valore che molto vi si avvicina. Ma fu opera vana. Imperocchè il Governo inglese, avendo sottoposto questo progetto all'esame di una commissione, composta principalmente di uomini d'affari, e presieduta da Lord Halifax, questa accettò bensì l'idea di una moneta internazionale d'oro al titolo di $\frac{9}{10}$, ma rifiutò quella di 25 franchi che non aveva ragione di essere; piuttosto si mostrò inclinata ad accoglierne una nuova di 10 grammi d'oro; ed infine concluse che la questione richiedeva migliori studi, e perciò invocava la riunione di una nuova conferenza internazionale (2).

Il Governo francese, deluso nella speranza che l'Inghilterra accogliesse le deliberazioni della conferenza del 1867, nominò una nuova commissione, che nel 68 e 69 si occupasse dell'applicazione di quelle deliberazioni; ma non riuscì ad alcun risultato. La questione del doppio tipo ritornava sempre in campo, e nel principio del 1870, nel mentre che il Senato francese si mostrava ad esso favorevole, passando all'ordine del giorno sopra certe petizioni che chiedevano il tipo unico d'oro, il ministro Louvet faceva eseguire una nuova inchiesta

(1) PARSEU, *Les Conférences monétaires de 1865 et 1867*.

(2) *Report from the Royal Commission of international coinage*, London, 1868.

davanti al Consiglio superiore del Commercio; ed il Consiglio a forte maggioranza si pronunziava pel tipo unico.

Fin qui la Francia, bene o male, aveva preso, per così dire, la direzione di questa tendenza unificatrice della moneta. Viene la guerra del 70-71, e con la vittoria è l'oro che dalla Francia passa alla Germania; là pertanto dobbiamo volgerci se si ha da trattar di monete. Ora la Germania, bisogna dirlo, malgrado l'egemonia (almeno morale) che vuole esercitare in Europa, pare che non creda necessario di piegare alcun poco per avvicinarsi alle altre nazioni. Hanno da coniare una enorme quantità di oro; ed il Governo dell'impero ne prende occasione per proporre la riforma del sistema monetario. E propone una nuova unità monetaria, che chiama *marc*, e che corrisponde a circa un franco e 2 centesimi, e non si avvicina ad alcun'altra moneta europea. Nelle discussioni che hanno avuto luogo al Parlamento dell'impero si è molto discorso del diritto che avranno tutti i re superstiti della Germania, di metter la loro testa sulla nuova moneta; ma non si è parlato della convenienza di farla tale che potesse servire ad uso internazionale. Peraltro ci è questo di buono, che è stato adottato il titolo di $\frac{9}{10}$ di fino, e che per l'unità monetaria si è presa una frazione della libbra di 500 grammi; in tal modo si è conservato un certo rapporto col sistema metrico, ancorchè (se è vero quel che si dice) la inimicizia politica abbia trattenuto dall'avvicinarsi di più. In Inghilterra l'introduzione del sistema metrico ha continuato ad essere, secondo il costume di quel paese, dove i privati non aspettano di essere spinti dal

Governo come in Francia, argomento di discussioni, di proposte al Parlamento, di pubbliche riunioni; ed il numero di coloro che la vorrebbero, va lentamente ma costantemente crescendo. È poco più di un mese, il 20 Gennaio 1872, che fu tenuta dai partigiani di esso una grande adunanza al Mansion House (Palazzo della Città), e vi furono prese deliberazioni che dichiaravano utilissimo lo adottarlo, tanto per i pesi e misure, che per le monete. Ciò ha ottenuto le lodi di una parte della stampa, ma nel tempo stesso ha provocato articoli violentissimi da quell'altra parte, che non vorrebbe veder mai toccare un pelo delle istituzioni della vecchia Albione. Così malgrado le opposizioni che qua e là si manifestano, l'idea della utilità di adottare il sistema metrico, ed una moneta internazionale in armonia con esso, fa dei progressi; e la violenza stessa con cui viene talvolta combattuta, mostra la forza che essa va acquistando. Se i progressi non sono stati maggiori, se i tentativi fatti per stabilire una tal moneta non hanno riuscito, deve forse incolparsi la via che è stata presa. L'introduzione di una moneta nuova è senza dubbio un fatto grave nella vita economica di un popolo; ma una volta che si crede utile di farlo, bisogna farlo risolutamente. Le molte transazioni fra il vecchio e nuovo non diminuiscono gli inconvenienti del passaggio, e lo rendono più difficile e penoso. La convenzione del 1865 non ebbe il coraggio di abbandonare il doppio tipo, anzi consacrò come legale quel che non era; vedendo che l'argento spariva, non ebbe il coraggio di dichiarar tipo l'oro, ma peggiorò il titolo del franco che per legge sarebbe la base del sistema monetario.

Nelle trattative che seguirono nel 1867 si vide la necessità di stabilire un tipo solo e prender l'oro, si vide la necessità di risolversi a stabilire una moneta internazionale diversa da quelle esistenti, ma si pretese d'inventarne una che non rinnegasse il franco, e che si avvicinasse alle monete d'oro inglesi, spagnole, americane ec., e si propose il pezzo d'oro da 25 franchi. Non piacque ad alcuno, nè vi era ragione che piacesse, perchè non essendo uguale, ma solamente vicino alle monete estere, non rendeva maggior servizio dell'oramai conosciuto pezzo da 20 franchi: giacchè quando si deve fare un calcolo di ragguaglio fra due monete, la noia e l'imbarazzo per farlo sono uguali, tanto che la loro differenza sia grande, come che sia piccola.

Quale sarà dunque la moneta che meglio meriterà di venire accettata da tutti?

Due sono le soluzioni che si sono proposte per questo non facile problema, una più ardita, ma più logica e razionale e che lo scioglie pienamente; l'altra più cauta, ma meno giusta e meno piena.

La prima venne proposta ed è validamente sostenuta da Michel Chevalier, da Léon e da altri economisti francesi. Bisogna tornare come essi dicono, al *principio fondamentale della monetazione*, che è *il peso*. Nelle più antiche monete troviamo, che non solo il peso ha servito ad esse di base, ma il nome che hanno ricevuto è quello stesso del peso (1). E l'unità monetaria poi era in origine, o l'unità medesima di peso, o stava in rapporto semplice con essa. Ora, ammesso che il sistema metrico a poco per volta venga adottato da tutta l'Europa,

(1) Così *talento*, *drachma*, *asse* indicavano presso i Greci, e i Romani, pesi e monete al tempo stesso.

la moneta internazionale bisogna che da esso prenda la sua unità di peso; quindi l'unità monetaria dovrebbe essere *un grammo* d'oro al titolo di $\frac{9}{10}$ di fino, il cui valore presentemente corrisponderebbe a poco più di tre franchi. Stabilito questo come unità, si potrebbero coniare dei pezzi da 2, 5 e 10 grammi, indicando sopra ciascuno il peso. Potrebbe poi ogni principe o governo aggiungervi ogni altra impronta, purchè quella rimanesse. Una simile moneta non sveglierebbe la suscettibilità di alcun governo o popolo, perchè non è uguale ad alcuna di quelle che esistono; avrebbe un facilissimo mezzo di ragguaglio con tutte le altre monete d'oro al titolo di $\frac{9}{10}$, perchè basterebbe conoscerne il peso; e quelle ancora di un titolo diverso verrebbero facilmente ragguagliate, una volta che fosse stabilita la deduzione o aumento che per la diversa quantità di lega si richiede. Si potrebbero perciò lasciare in corso le monete d'oro esistenti, per ritirarle poi a poco per volta secondo che la nuova moneta entrasse nell'uso comune. Sarebbe solo utilissimo che intanto s'imprimesse su quelle il loro peso. La moneta d'argento poi resterebbe con un titolo basso quale divisionaria, o come dicono di biglione. Opposta a questa soluzione radicale sta quella, che direi dei moderati. La quale in conclusione consiste nel cercare di far prevalere le deliberazioni della Conferenza tenuta in Parigi nel 1867, ed estendere a tutta Europa la moneta d'oro francese tale quale è, cioè il pezzo da 20 franchi, e le sue divisioni. In tal modo peraltro l'unità monetaria non ha più un rapporto semplice col sistema metrico, perchè il pezzo da 20 franchi pesa grammi 6, 452 ed il suo ventesimo, che sarebbe il

franco d'oro, peserebbe grammi 0,3226, e perciò sarebbe tanto piccolo che non converrebbe coniarlo. Quindi non si sa veramente cosa potrebbe considerarsi come l'unità monetaria.

I fautori di questa soluzione chiamano, come è naturale, sè uomini pratici, e gli altri utopisti; e mostrano i progressi fatti con l'aver legato al loro sistema, fino ad un certo punto, le sopraccitate nazioni latine, e il Belgio e la Svizzera, e così circa 100 milioni di uomini, cui sarebbe adesso troppo duro volere imporre una moneta affatto nuova, diversa da quella che usano. Ma mi pare che essi dimentichino, che sono ben altro che 100 milioni coloro che usano adesso la moneta inglese, e la tedesca, e la russa, ed ai quali vorrebbero imporre i pezzi da 20 o 25 franchi. E quando si volesse davvero metter tutti d'accordo in una sola moneta, non bisognerebbe pensare unicamente all'incomodo proprio, ma anche a quello altrui.

Io, per questa volta, starei con i radicali; tanto il loro sistema mi pare giusto, semplice, e nella esecuzione scevro di difficoltà, e di imbarazzi per il tempo in cui le antiche monete continuassero ad aver corso. Ma non per questo mi nascondo l'importanza del fatto, che la moneta francese d'oro circola già per somme enormi anche dove non ha corso legale. Fosse per questa ragione, o per altre, è ben vero che i rappresentanti dei 20 Stati convenuti a Parigi nella conferenza del 67, parvero repugnare dall'idea di una moneta affatto nuova, come sarebbe quella del grammo d'oro; ed è pur vero che nella Commissione inglese che venne dopo, un solo dei suoi membri l'accettava, sebbene tutti fossero d'accordo a rigettar quella di 25 franchi.

Convieni pertanto venire alla conclusione cui giunse la Commissione medesima, cioè, essere necessaria la convocazione di una nuova Conferenza internazionale. La quale avrebbe da risolvere una questione certamente gravissima, ma che dopo tutti li studi fin qui fatti, mi pare siasi ridotta a termini semplicissimi. Poichè sulla eccellenza del sistema metrico tutti sono d'accordo; e sulla unicità del tipo, ed il titolo pochi dissentono, la questione fondamentale da decidere è solamente, quale moneta internazionale sarebbe più utile e più facile adottare, se una affatto nuova (grammo d'oro) od una già esistente (pezzo da 20 franchi).

Ma perchè una tale decisione riuscisse veramente efficace ed accettabile da tutti li Stati Europei, e ponesse un termine alla presente varietà e molteplicità di monete, bisognerebbe che coloro che fossero chiamati a pronunziarla si mettesero bene al di sopra di tutti i pregiudizi politici e nazionali; che del passato tenessero conto fin dove non è un ostacolo al nuovo; e che mentre dalla pratica attingessero norme per i temperamenti opportuni nel passaggio del vecchio al nuovo, dalla scienza soprattutto si facessero guidare per la determinazione di una vera unità monetaria internazionale.

Se nella Legislazione Mineraria possa razionalmente ammettersi la divisione della proprietà della superficie da quella del sottosuolo; Parte prima. Discorso letto dal socio ordinario cavalier DARIO BOCCIARELLI nella tornata del dì 3 marzo 1872.

Fra le varie questioni economiche che tornano nuovamente in campo ogniquale volta per la conseguita unità della patria si pensa a regolare o l'una, o l'altra materia con una legislazione uniforme, non ultima ci parve quella che si riferisce alla proprietà delle miniere e all'esercizio delle medesime. Sembrava a noi che la scienza economica e la dottrina giuridica avessero ormai risolta la disputa, e ci attendevamo come la cosa più naturale, che il principio di assoluta libertà dalle nostre si diffondesse alle provincie sorelle.

Ma la fiera resistenza incontrata in varie parti d'Italia dalla proposta di legge di iniziativa parlamentare del deputato Marolda Petilli (sessione del 1867-68), gli antecedenti infruttuosi tentativi del Pèpoli allora Ministro di Agricoltura (sessione del 1861-62), e molto più lo spirito che informa il progetto di legge dell'attuale ministro d'Agricoltura, avvocato Castagnola, presentato alla Camera dei Deputati nell'8 marzo 1871, e nuovamente riproposto nel dicembre decorso, mentre ci hanno fatto ragionevolmente temere che la libertà delle miniere fosse minacciata da imminente pericolo, ci hanno altresì fatto sospettare che con dei provvedimenti speciali relativi a parti accessorie si vo-